

Madonnetta delle Ave

1526
2026



La sera del Venerdì Santo del 1526,
apparve a due pastori di Este
una donna che si rivelò come
la *Regina del Cielo e della Terra*.

Dal voto del loro padrone
ebbe origine la chiesetta
della *Madonnetta delle Ave*
in Monte Buso e una lunga storia
di devozione e fatti prodigiosi.



La storia

30 marzo 1526. I due pastori (Angelo e Gaspare) erano a servizio della famiglia Todesco di Este e tornavano in città dopo essere stati a confessarsi dai Padri Eremitani di Terralba. Videro una donna vestita di nero seduta su una roccia, tra i resti di due torri nei pressi del **Montebuso**. La donna si rivelò ai pastori come la Regina del Cielo e della Terra e li incaricò di recapitare un messaggio al loro padrone, un membro della famiglia Todesco. Lo rimproverò per non aver ancora adempiuto alla promessa di erigere un capitello (piccolo oratorio o edicola) in quell'luogo.

I pastori obiettarono che il padrone giaceva a letto, in fin di vita, da quattro giorni. La Madonna, tuttavia, predisse la fine della vita del Todesco ma annunciò che chiunque avesse digiunato per tre sabati consecutivi avrebbe ottenuto una grazia. Il padrone, allertato dai pastori, si alzò immediatamente dal letto e diede ordine di costruire subito il capitello desiderato.

La chiesetta fu realizzata adattando una **torre preesistente** di epoca trecentesca, subito dopo l'apparizione, e venne terminata rapidamente.

L'oratorio si presenta di modeste dimensioni e si distingue per il suo suggestivo campanile a vela. Il nome popolare di "Madonnetta delle Ave" riflette l'invito alla preghiera dell'Ave Maria.



Il piccolo oratorio, sorto sul luogo dell'apparizione, divenne piccolo santuario e meta di pellegrinaggio. La leggenda e la tradizione popolare narrano che in seguito alla costruzione si verificarono numerosi **miracoli e straordinarie guarigioni**: i ciechi riacquistarono la vista, gli infermi guarirono e, in alcuni racconti, perfino l'acqua putrida divenne limpida e potabile.

La devozione suscitata dall'evento si manifestò anche nell'entità delle **offerte dei fedeli**, che furono tali da essere oggetto della richiesta che fece Fra Tommaso da Asola (primo del monastero del Treviso e rettore della chiesa parrocchiale di San Fidenzio di Baone) al Vicario generale della Diocesi di Padova, per poterle utilizzare nel restauro e **ampliamento della chiesa di San Lorenzo a Baone**.

Nei secoli successivi la chiesetta fu visitata dai vescovi di Padova: nel 1670 da San Gregorio Barbarigo, il quale scrisse che vi si celebrava frequentemente per devozione.

Un secolo dopo, nel 1779 il Vescovo Antonio Giustiniani la trovò squallida e indecente, e dichiarò sospeso l'oratorio. Così la trovarono anche Francesco Scipione Dondi dall'Orologio nel 1813 e Giuseppe Callegari nel 1888.

Fu **riaperta al culto il 21 ottobre 1957** da don Giovanni Maria Cattin, arciprete della parrocchia di San Lorenzo di Baone, di cui tuttora fa parte, e riconsacrata dal vescovo Girolamo Bortignon.

La chiesetta

Il piccolo edificio è a pianta rettangolare (5x4 metri circa). La porta d'ingresso si apre sulla via pubblica, a mezzogiorno, dopo cinque scalini. Ai lati si intravedono gli **affreschi** fortemente deteriorati di San Cristoforo (a destra, riconoscibile dal Bambino Gesù che porta sulle spalle e tiene in mano un globo) e di un altro Santo (con tonaca, barba e bastone, forse identificabile in San Rocco). Sopra la porta è dipinto lo stemma della patrizia famiglia **Molin**, raffigurante la ruota di un molino, proprietari dell'area dall'inizio del Seicento e probabili committenti degli affreschi.



All'interno vi è un affresco sopra l'altare, rappresentante la «**Beata Vergine Maria** col suo Divin Figliuolo» tra due santi, San Giovanni Battista a destra ed una santa non identificata a sinistra (forse Santa Caterina d'Alessandria). Un fregio dipinto sovrasta l'affresco della Vergine e percorre tutte le quattro pareti della chiesetta.

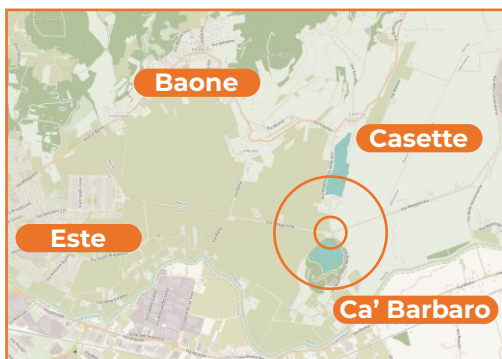
Le parole di Marin Sanudo

Apparve questa gloriosa Madonna a Montebuso di sotto Moncellese a Gasparo et Angelo pecorari de Joanni Todesco patrone del ditto luoco lo anno 1526, lo di del Venere Santo, venendo li ditti da confessarsi da una villa ditta Terralba. Et essendo gionti a uno loco dove sono dui torracci vecchi uno vicino all'altro, che la strada fra l'uno et l'altro passa, videro una donna resplendente coperta tutta di negro, in habito viduale, a seder posta sopra un sasso, che a guisa di banca ivi era fabricato, la qual fo da quelli gratiosamente salutata; a cui la preditta donna rese benignamente il saluto, poi disse a loro: « Io vorrei che faceste una ambasciata da mia parte al patron vostro, et diteli che altre fiate io li ho fatto intendere (per un suo di casa), che 'l mi debbia far un capitello in questo loco, et non l'ha voluto fare, per il chè non poca castigatione aspeti a l'anima sua se 'l non me fa far ditto capitello ». A cui risposero li dui pastori: « Madonna, noi non li potremo parlare, ch'è quattro giorni sono che 'l non parla a nissuno, perchè il ditto giace in letto a l'estremo di morte, et noi semo poveretti, et non ci sarà dato fede ». A cui rispose la madre di grazia: « Io non cognosco voi essere poveri siando sani della persona vostra; andate, che entrati che sarete da lui, el ditto parlerà, et diteli che io sono la regina del cielo et della terra, et annunciateli da mia parte che presto terminerà la vita sua, et pubblicate alle genti che ciascuno che degiunerà tre Sabati uno dopo l'altro a honor mio, et che poi mi addimandino una gratia che honesta sia, che senza dubio li sarà concessa; et che 'l Sabato dopo vesporo non si debbia lavorar infino passala la festa ». Et partendosi li dui pecorari, dopo alquanti passi la videro sparir via apresso un certo salgaro li vicino. I quali vedendo questo, subito andarono alla casa et adimandarono alli figliuoli di Joanni Todesco che volevano parlar al padre loro, et dopo alcune resistentie a loro fatte, introrono a lui; il qual miracolosamente levò il capo, adimandò quello che volevano, a cui dissero distintamente il tutto quello che havevano udito et visto. Per le qual parole, subito el ditto ordenò che, passale le feste, ci primo giorno si fabricasse ditto capitello; ma come piauque a Dio el morite la ultima festa di Pasqua. Del che i suoi figlioli hanno fatto principiare ditta fabrica, dove concorre innumerabile popolo et sono stati fatti di grandissimi et evidenti miracoli, de illuminar ciechi et sanar infermi, come per publica voce è manifesto a tutti quelli vanno a visitar ditto loco. Et ivi apresso corre un'aqua di paludo che prima era fetente et putrida, et da quella apparizione in qua è divenuta perfettissima et bona.

Nota. Fo l' anno 1526 del mese di April questo miracolo soprascritto.

Le fonti

- F. Franceschetti, *Baone e la sua antica Pieve. Memorie storiche*, Padova 1933;
- C. Grandis, *Un'opera di Tommaso Temanza in terra d'Este: il ponte sul canale Bisatto a Montebuso*, «Terra d'Este», 7 (1994), pp. 59-82;
- R. Valandro, *Il Santuario del Tresto a Ospedaletto Euganeo e il culto mariano in Bassa Padovana*, Padova 1992, pp. 14-21
- R. Brugiolo, S. Brugiolo, A. Brugiolo, *Preghiere di strada. Oratori, capitelli, edicole votive e chiesuole in Monselice e nel suo territorio, con un saggio introduttivo di R. Valandro*, [S.l.] 2010, pp. 19-21.
- Cristina Marcon, *Santuario della Madonnetta delle Ave, in Padova e il suo territorio*, Anno 39, numero 231, ottobre 2024, pp. 43-44.



Per approfondire:



Realizzato dalla Pro Loco di Baone APS con la Parrocchia di Baone in occasione dei 500 anni dall'apparizione.

prolocobaone.it   **Pro Loco Baone**